

Se gli impianti sono attrezzati correttamente, non serve alcuna manipolazione.

Un esempio di come viene vissuta la cultura della sicurezza: la ditta Moser-Ingold AG a Thörigen BE.

La Moser-Ingold AG si impegna a favore di una maggiore sicurezza chiedendo ai fabbricanti di macchine di soddisfare le sue richieste. Cosa deve poter fare un impianto per produrre in modo efficiente dei componenti torniti di precisione? Quali sono le esigenze del personale addetto all'impianto? Queste domande sono fondamentali per Rolf Ochsenbein, dirigente d'azienda. Lui sa benissimo che se un datore di lavoro tollera le manipolazioni, si rende punibile di fronte alla legge. E se i processi sono programmati in modo ottimale, nessuno cade in tentazione di disattivare i dispositivi di protezione.

La ditta Moser-Ingold AG di Thörigen produce per l'industria componenti torniti di precisione pronti al montaggio. Nello stabilimento di produzione, tirato a lucido, operano dieci enormi torni automatici, torni per la tornitura del mandrino, macchine per la rettifica in tondo e centerless. Qui vengono lavorate delle barre di ferro per creare dei filetti precisi al millimetro. È evidente che se non si bada alla sicurezza in maniera sistematica e se si manipolasse una macchina per accelerare la produzione, gli infortuni potrebbero essere molto gravi: ferite da taglio, schiacciamento, perdita di dita, mani o braccia, per non parlare delle lesioni oculari dovute alla proiezione di trucioli metallici.

Obbligo morale nei confronti dei lavoratori

Stando ad un sondaggio rappresentativo condotto dalla Suva nella primavera del 2007, un'impresa di produzione su due in Svizzera manipola i dispositivi di protezione installati sugli impianti. Ciò significa che un assicurato Suva su venti lavora su una macchina manipolata. Per il dirigente e comproprietario dell'azienda Rolf Ochsenbein una simile condotta sarebbe impensabile per la sua azienda: «Chi risponde delle conseguenze se succede qualcosa? Io. Oltre il fatto che non voglio arrecare danni a nessuno, ogni assenza dal lavoro è un danno per la mia impresa».

Manipolare è un reato

Alla Moser-Ingold AG la sicurezza è un compito direttivo. Questo atteggiamento non solo è esemplare, ma è anche conforme alla legge. I datori di lavoro sono tenuti a prevenire gli infortuni e le malattie professionali. Inoltre, devono provvedere affinché «non venga compromessa l'efficacia delle misure e delle installazioni di protezione». In caso di inadempienza, i responsabili rischiano una pena detentiva sino a tre anni o una pena pecuniaria (Codice penale svizzero CP). E per arrivare a questo non è detto che debba verificarsi un infortunio: basta dimostrare che il datore di lavoro ha tollerato la rimozione di un dispositivo di protezione.

Dialogare con i costruttori di macchine per ottimizzare i processi lavorativi

«Per me la sicurezza sul lavoro inizia con l'acquisto di una macchina», afferma Rolf Ochsenbein. Il suo ultimo acquisto è un tornio CNC dotato di caricatore di barre. Prima di comprarlo la ditta ha elaborato un mansionario dettagliato in collaborazione con i dipendenti. «Ovviamente il costruttore non ha fatto i salti di gioia quando gli abbiamo sottoposto le nostre richieste particolari», spiega il dirigente dell'azienda. «Ma siamo rimasti coerenti: chi si lascia andare a facili compromessi, corre il rischio di manipolare i dispositivi di protezione. I fabbricanti devono provvedere affinché la macchina funzioni correttamente in ogni fase di produzione, altrimenti non si fa alcun affare».

Facilità d'uso fa rima con sicurezza ed efficienza

Alla fine, la ditta ha ricevuto una macchina che in quanto a standard di sicurezza è un gioiello. La macchina è dotata infatti di un visiport, ossia di una finestra d'ispezione attraverso la quale gli addetti ai lavori possono osservare tutte le fasi di produzione. In questo modo nessuno è tentato di aprire la porta della macchina mentre questa è in moto. In ogni caso, non sarebbe possibile, in quanto l'impianto è dotato di un dispositivo di blocco con meccanismo di ritenuta. In altre parole, le porte si aprono solo dopo l'arresto completo della macchina. Questo dispositivo di protezione non ostacola la produzione. «Così è possibile arrestare in modo controllato la macchina che poi riparte nel punto esatto in cui si è fermata. E non c'è alcun bisogno di riprogrammarla o regolarla», spiega.

Coinvolgere i dipendenti: la ricetta giusta per una maggiore sicurezza

Su richiesta dei dipendenti la macchina è priva di pedale. Infatti, con i vecchi modelli questo rappresentava un ostacolo e il cavo che lo collegava alla macchina veniva sempre staccato. La Moser-Ingold AG ha fatto anche integrare nella macchina un aspiratore per l'evacuazione dei vapori prodotti dai refrigeranti. È stato montato anche un altro caricatore di barre meno pericoloso in grado di risparmiare sette secondi al pezzo. Quando la macchina deve essere sottoposta a un intervento di registrazione e deve girare più lentamente, questo è reso possibile da un selettore di modalità e da un ulteriore tasto di consenso. L'unità di controllo per la registrazione è flessibile e di tipo estraibile in modo che nessuno debba fare contorsioni. Per pulire la macchina si usa un refrigerante e non l'aria compressa: questo comporta meno rischi per i lavoratori (dovuti ai trucioli metallici) e inoltre preserva l'integrità dei cuscinetti.

«Da noi nessuno può tirare fuori come scusa che il capo ha acquistato una macchina stupida e che non si può far altro che disattivare i dispositivi di protezione», fa notare Ochsenbein con soddisfazione. «Quando giro per l'azienda vedo che i dipendenti sono molto motivati e sono contenti che li coinvolgiamo e che ci teniamo alla sicurezza!»

Foto e legende - „Moser Ingold AG“



Rolf Ochsenbein, dirigente dell'azienda, ha chiesto al costruttore dei macchinari di ottimizzare i dispositivi di protezione.



Rolf Ochsenbein spiega le speciali funzioni di sicurezza del nuovo tornio CNC.



La Moser-Ingold AG produce componenti torniti di precisione su misura per l'industria.



Qui nessun pericolo d'inciampo: l'avvolgicavo per i lavori di pulizia è in posizione rialzata rispetto al pavimento.



La macchina parte solo quando il controprezzo fissato sul dispositivo di protezione si inserisce nell'interruttore di controllo.



Rolf Ochsenbein è sempre in azienda e dialoga con i dipendenti: anche questo è un incentivo alla sicurezza.



I dipendenti hanno sempre sotto controllo ogni fase di produzione.

"Stop alla manipolazione dei dispositivi di protezione": una nuova campagna della Suva

In un'impresa su due in Svizzera i dispositivi di protezione vengono manipolati. In altre parole, un assicurato Suva su venti opera su una macchina che non presenta un livello di sicurezza adeguato. Questi sono i dati allarmanti emersi da un sondaggio rappresentativo svolto dalla Suva nella primavera del 2007. I rischi vengono spesso sottovalutati e le conseguenze possono essere pesantissime, a volte fatali. La Suva intende combattere questo malcostume con la campagna „Stop alla manipolazione dei dispositivi di protezione“, lanciata nell'autunno 2007.

Molti superiori tollerano la manipolazione di un dispositivo di protezione, anzi a volte l'ordine viene proprio da loro. E i motivi sono sempre gli stessi: mancanza di tempo, comodità o abitudine. In questi casi la soluzione è ottimizzare le fasi di lavoro, imporre sistematicamente le norme di sicurezza interne e collaborare con i costruttori di macchine se i dispositivi di protezione pregiudicano la produttività dell'azienda. Per sostenere concretamente i datori di lavoro e gli addetti alla sicurezza nel contrastare il fenomeno della manipolazione, la Suva ha ideato una serie di strumenti: liste di controllo di facile compilazione, pubblicazioni con consigli e suggerimenti utili e pratici adesivi. Il materiale può essere ordinato o scaricato dall'indirizzo Internet www.suva.ch/dispositivi-di-protezione. Per i prossimi anni è previsto un rafforzamento dei controlli nei settori professionali più interessati da questa problematica.

Con questa campagna la Suva non fa appello solamente alla responsabilità etica dei datori di lavoro, ma ricorda loro che le manipolazioni, oltre ad essere pericolose, sono anche vietate e punibili. Secondo la Legge federale sull'assicurazione contro gli infortuni (LAINF) e l'Ordinanza sulla prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali (OPI), il datore di lavoro deve provvedere affinché non venga compromessa l'efficacia delle misure e delle installazioni di protezione. In caso di inadempienza, il datore di lavoro rischia una pena detentiva fino a tre anni o una pena pecuniaria (Codice penale svizzero, CP).

La Suva

Fondata nel 1918, oggi la Suva occupa 2900 collaboratori nella sede principale di Lucerna, nelle 19 agenzie sul territorio nazionale e nelle due cliniche di riabilitazione a Bellikon e Sion. È un'azienda autonoma di diritto pubblico che assicura 110 000 imprese, ovvero 2 milioni di lavoratori e disoccupati, contro le ripercussioni degli infortuni e delle malattie professionali. Dal 2005 gestisce anche l'assicurazione militare su mandato del Consiglio federale. Le prestazioni comprendono assicurazione, prevenzione e riabilitazione. La Suva ha un volume premi di 4,4 miliardi di franchi. Si autofinanzia, non beneficia di fondi pubblici e ridistribuisce gli utili agli assicurati sotto forma di riduzione dei premi. Nel Consiglio d'amministrazione sono rappresentate le parti sociali – datori di lavoro e lavoratori – e la Confederazione.

www.suva.ch